



Cisl e Uil ribadiscono la loro contrarietà. Di Pietro approva mentre insorge il Pdl: «Irresponsabili»

Sciopero generale il 6 settembre

dirittura da ridire se questi si lamenta».

Un'altra voce favorevole è quella di Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione Comunista, che ha definito «giusta e sacrosanta la scelta da parte della Cgil di proclamare lo sciopero generale contro le politiche ini-

que e classiste del governo».

Quanto alla maggioranza, in assenza di commenti ufficiali della Lega, forse presa dalle beghe con il Pdl, c'è da registrare proprio l'alzata di scudi del partito di Berlusconi. Da Cicchitto a Lupi, da Capezzone alla Boniver, è un florilegio di accuse al-

la Cgil, dove a definire lo sciopero prevale l'aggettivo "irresponsabile". Maurizio Sacconi ha tentato una modesta divagazione parlando di un'iniziativa ingiustificabile. «Lo strumento dello sciopero è legittimo - ha aggiunto il ministro del Lavoro - tuttavia credo che sia straordinariamen-

te contraddittorio con le attuali esigenze di sostenere la produzione, la crescita e l'occupazione». Dulcis in fundo, il presidente della Fiat, John Elkann, che interrogato sullo sciopero a margine del meeting di Rimini ha svelato: «Non credo che ci dobbiamo unire a loro».

Foto Ansa



Staino



Il segretario generale della Cgil
Susanna Camusso

ad uno scenario che non si era proprio immaginato.

Con questa scelta il governo colpisce i servizi essenziali per i cittadini, trova le risorse sempre nel solito perimetro sociale, colpisce i lavoratori, protrae incertezza e confusione nell'età del pensionamento, non favorisce alcuna equità redistributiva e fiscale, non sostiene lo sviluppo e anzi lo deprime ulteriormente. E infine, ad adiuvandum, interviene in modo autoritario nella sfera delle relazioni industriali e programma una balcanizzazione di diritti fondamentali quali quello della garanzia contro i licenziamenti senza giusta causa. I giudizi delle ultime ore, compreso quello di «Famiglia

Cristiana» confermano come la grande maggioranza del Paese non si ritrovi nelle scelte del governo e ne critichi la iniquità di fondo. Sta qui il cuore del problema, cheché ne pensino la presidente di Confindustria e molti autorevoli commentatori. Come si fa in un Paese dove, secondo Bankitalia, la ricchezza immobiliare ammonta a 4 trilioni e mezzo di euro, pensare che questi patrimoni non debbano in modo ordinario contribuire minimamente alle azioni di risanamento? E che invece tocchi sempre ai soliti fare sacrifici come da vent'anni a questa parte e cioè i lavoratori, i pensionati, i cittadini meno abbienti? E perché non si vogliono ascoltare i tanti che

dall'alto delle loro possibilità chiedono di fare questa scelta? Tutto quello che deriva dalla non volontà di fare secondo logica e giustizia diventa così contraddittorio, inefficace e confuso. Alzare l'Iva porta all'aumento dei prezzi già caldi anche per la sciocca decisione di aumento delle accise sulla benzina. Intervenire sulle pensioni solo per fare cassa accentua tutti i problemi anche per il lavoro dei giovani. Tagliare gli investimenti nei servizi ai cittadini accentua disegualianze e colpisce le donne, gli anziani, i bambini e le famiglie.

Le ragioni della protesta dunque ci sono tutte ed è difficile sostenere il contrario anche per l'assenza di

tavoli, veri e non virtuali, di confronto. Qui la Grecia non c'entra, anche se bisogna stare attenti a sottovalutare disagi, proteste e sentimenti profondi che chiedono più giustizia ed equità e ai quali va offerto un governo unitario e confederale di rivendicazioni e di risposta. Ed è qui che ancora una volta non si ritrova quella unità che in tutta Europa ha favorita una mobilitazione per difendere stato sociale e condizioni dei lavoratori e che Cisl e Uil si ostinano a non perseguire. A volte può succedere che a far meno si possa fare meglio. Ma non accade mai che si possa fare meglio non facendo nulla.